

Dichiarazione di condanna al Sinodo per l'Amazzonia

ECCLESIA DEI

May 22, 2020

Abstract

Il recente Sinodo per l'Amazzonia, la cui natura fumosa ed ambigua ha destato non pochi sospetti, ha oltretutto scagionato il tentativo modernistico, palesato a più riprese nel pontificato di Papa Francesco, di appiattare la Chiesa e il cattolicesimo su nature ad essere non corrisposte. In questo articolo, noi di Ecclesia Dei denunciemo apertamente la natura ereticale del sinodo per l'Amazzonia. Analizzeremo i testi propri del Sinodo, "Instrumentum Laboris" e "Querida Amazonia", e metteremo in evidenza come essi siano, oltre che volontariamente ambigui, anche in aperto contrasto con il cattolicesimo e con la relativa dottrina. Infine ci soffermeremo ad analizzare anche i fatti che si sono verificati durante il Sinodo, in particolare le celebrazioni associate al culto della Pachamama e alla profanazione delle Chiese romane.

I. INTRODUZIONE

IL Sinodo per l'Amazzonia è stato un recente sinodo dei vescovi, definito come *Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica*. Il suo quadro di sviluppo consuona con la generale linea del pontificato di Papa Francesco, orientato per lo più a generalizzate azioni pastorali, giustificate da motivi di dialogo e di miglioramento antropotropa degli aspetti sociali di un tale popolo o, più in generale, di un tale nucleo sociale. Se gli scopi di questo Sinodo risultavano già ambigui soprattutto per la sua natura ontologica più intima (nessun cattolico si aspettava oggettivamente un Sinodo per l'Amazzonia, soprattutto vista l'urgenza di un restauro per la Chiesa occidentale, ridotta ad un colabrodo), questo Sinodo ha sfornato due documenti per facilitare la comprensione della natura dello stesso. Il primo, denominato *Instrumentum Laboris*, consta essenzialmente in una relazione introduttiva al Sinodo. Il secondo, denominato *Querida Amazonia*, rappresenta invece la classica esortazione post-sinodale in pieno stile Bergoglio, a seguito del contenuto nonché svolgimento del Sinodo stesso. Come vedremo, questi testi ri-

portano diversi passi manifestamente erronei e in contrasto non solo con la *teodicea* cattolica (la giustificazione dell'operato divino nella vita dell'uomo) ma anche con la dottrina basilare del Cattolicesimo. Iniziamo perciò con la nostra accurata analisi, partendo da *Instrumentum Laboris* (indicato d'ora in avanti con **IL**).

II. INSTRUMENTUM LABORIS

Dal Concilio Vaticano II (CVII) in poi, la Chiesa Cattolica è stata forzata ad una conversione radicale della propria natura assiologica ed ontologica. In particolare, sulla base della teleologia antropocentrica sviluppata da Paolo VI in *Gaudium & Spes*, la Chiesa ha deciso di dedicarsi esclusivamente all'abito mondano, cercando di condurre l'uomo non alla vita eterna, a beni e diritti metafisici, ovvero alla salvazione dell'anima e al culto di Dio; bensì, orientare il lavoro di conversione per la realizzazione futura di una condizione di grazia sulla vita terrena e mondana. La Chiesa decide così di inserirsi nelle vicende del mondo, non in qualità di Sposa teandrica del Cristo e di rappresentante dell'unica vera religione, per convertire le anime al Cristo, bensì come una mera asso-

ciazione sociale, che come il mondo laicista e anticlericale si orienta al puro miglioramento della qualità della vita, dell'eguaglianza dei diritti, dell'appiattimento della disparità sociale e dell'exasperata cura degli emarginati e dei *meno abbienti*. Questi temi sono certo importanti, ma **non prioritari** per la Chiesa Cattolica, i cui sforzi devono concentrarsi unicamente (e anche univocamente) sulla salvazione delle anime e la conversione delle stesse al Catto-licesimo.

Questa premessa è molto importante, perchè essa consente di comprendere maggiormente il contenuto di IL, il quale rispecchia questa conversione radicale e grave della Chiesa, voluta fin dai tempi del CVII.

Analizzando il testo, soffermiamoci innanzitutto su 25 e 27, dove leggiamo:

- *"La vita delle comunità amazzoniche non ancora colpite dall'influenza della civiltà occidentale, si riflette nelle credenze e nei riti in merito all'agire degli spiriti, della divinità - chiamata in tantissimi modi - con e nel territorio, con e in relazione alla natura. Questa cosmovisione è raccolta nel "mantra" di Francesco: "tutto è collegato"."*
- *"Tanto le cosmovisioni amazzoniche che quella cristiana sono in crisi a causa dell'imposizione del mercantilismo, della secolarizzazione, della cultura dello scarto e dell'idolatria del denaro. Questa crisi colpisce soprattutto i giovani e i contesti urbani che perdono le solide radici della tradizione".*

Al 25 la eventuale influenza occidentalizzata, sulla cultura amazzonica, viene connotata con una accezione negativa, come se rappresentasse una sorta di minaccia imminente. "Colpite" viene infatti preferito a un "influenzate", quasi come si preferisse una visione negativa di questo ipotetico contatto tra culture. Viene correttamente riportato il principio filosofico dello spiritualismo amazzonico, ovvero un immanentismo storico ed esistenziale, che di fatto caratterizza le credenze di quei popoli. Tuttavia occorre notare come questa credenza venga inglobata ("raccolta") all'interno del "Mantra" di Papa Francesco. Questa frase, oltre che essere

non chiara, presenta per la prima volta nella storia della Chiesa il vocabolo **Mantra**, proprio delle religioni induiste. Mantra viene sostituito a preghiera, anamnesi, contemplazione: ovviamente, questo innesto lessicale è ricercato e non è di natura casuale. Da 25 si presuppone inoltre che queste credenze siano lecite agli occhi della Chiesa, perchè lecite in una visione cosmologica del pontefice stesso, che si esprime con un *"tutto è collegato"*, la cui natura è ancora una volta ambigua, e la cui significazione viene svincolata dal senso cattolico della connessione degli enti al Dio trinitario e trascendente. Qua la connotazione è naturale, è "spinoziana". È una revisione linguistica del **Deus sive natura**. Al 27 viene sottolineato che sussiste una relazione tra le cosmovisioni amazzoniche e quelle cristiane. Ora, la cosmovisione è un termine che la Chiesa non ha mai utilizzato in senso proprio, perchè non è un canone filosofico proprio del cattolicesimo. Qui la *cosmovisione* racchiude in maniera forzata (ambigua) e la teodicea e la teleologia. La cosmovisione è di origine romantica, e la sua definizione è sempre stata pensata in contrasto alla teleologia e alla teodicea del cattolicesimo, proprio per creare un distacco dallo studio della metafisica tramite la rivelazione e la teologia, ed orientare lo studio del trascendente a partire da una visione centralizzata sull'antropocentrismo. Il testo prosegue constatando la presenza di una crisi di entrambe queste cosmovisioni (il termine 'fede' viene abolito) dovute a condizioni materiali, tra cui ritroviamo effetti della globalizzazione e della ricchezza economica, che di fatto caratterizza la maggior parte della vita umana attuale. La ricerca della crisi dei valori non è quindi da ricercare in motivazioni cattoliche come il peccato originale, la debolezza della carne, la perdita delle radici, la mancanza di una corretta devozione.

No.

Le cause sono il consumismo, la ricchezza, la disparità tra classi sociali. Tutti ideali propri della filosofia di sinistra, del socialismo e della teologia della liberazione. Non si capisce inoltre quali siano i giovani che hanno perso le solide radici della tradizione. Stiamo parlando

dei giovani delle tribù amazzoniche o dei giovani cristiani? Se stiamo parlando dei giovani cristiani, la affermazione è falsa. I giovani cristiani (intendiamo che si parli di cattolici, in questo caso allora il linguaggio è ancora ambiguo) dovrebbero perciò ritrovare la pienezza nella tradizione cattolica, che però viene propugnata in maniera deplorabile ed esecrabile dagli stessi ministri della Chiesa Cattolica.

Al numero 36, nel capitolo riguardante il dialogo, il documento afferma:

- *"Essendo l'Amazzonia un mondo plurietnico, pluriculturale e pluri-religioso, la comunicazione, e quindi l'evangelizzazione, richiede incontri e convivenze che favoriscano il dialogo. L'opposto del dialogo è la mancanza di ascolto e l'imposizione che ci impedisce di incontrarci, di comunicare e, quindi, di vivere insieme. Gesù era uomo di dialogo e di incontro. Così lo vediamo "con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cf. Gv 4, 7-26)"; "non appena terminato il suo dialogo con Gesù", la Samaritana tornò al suo villaggio, "divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù per la parola della donna". Seppa dialogare e amare al di là della particolarità della sua eredità religiosa e samaritana. L'evangelizzazione si realizza così nella vita ordinaria di Samaria, in Amazzonia, in tutto il mondo. Il dialogo è una comunicazione gioiosa "tra coloro che si vogliono bene".*

Questo passaggio presenta, per converso, esattamente l'opposto sia del reale significato della vicenda legata all'incontro di Cristo con la Samaritana, sia della modalità con cui il Verbo, e quindi il cattolicesimo, comunicano la Verità a chi non è cattolico e si trova in una situazione lontana dalla vita del cristiano.

Innanzitutto, il testo mette in chiaro la volontà di evitare ogni forma di proselitismo, tenendo la linea del dialogo propria della Chiesa post-CVII. L'idea di base è che l'Evangelizzazione non si fondi su di una parte che dichiarare la Verità alla parte che non la possiede, bensì che la Verità emerga da una sintesi di chi possiede la Verità e chi non la possiede. Non esiste più la Chiesa docente, ma dialogante. Questo rifi-

uto del proselitismo viene ribadito in maniera decisa nel passaggio analizzato. L'opposto del dialogo viene descritto infatti come qualcosa di assolutamente negativo, da evitare e da respingere con tenacia, quando in realtà il primo a non essere uomo di dialogo è Cristo stesso, che non propone Verità da mettere sul banco del dialogo, ma sentenza decreti e leggi per l'uomo, e combatte assiduamente pagani e non credenti.

¹ Al 37 viene addirittura detto che l'incontro con Gesù "si è sempre svolto nell'orizzonte di un dialogo cordiale", il che è manifestamente erroneo, ed è ampiamente smentibile da qualsiasi dialogo riportato nelle Sacre Scritture tra Cristo e i giudei ("[...] voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro [...]"; cf. Gv 8, 44-48). Per ovattare la natura vera del Cristo, per ottenere la vera modalità con cui Egli imponeva le leggi assolute da dover seguire per la salvezza in *æternum*, il documento ci viene a dire addirittura che "Gesù era uomo di dialogo ed incontro". Per cercare di dimostrare questo assurdo, viene preso il solito esempio, ormai masticato da tutta la Chiesa post-conciliare come una gomma trita e ritrita, dell'incontro che si verifica tra Cristo e la donna di Samaria, riportato in (Gv 4,7-26). Viene citato l'episodio biblico, e l'accento viene posto sul fatto che il dialogo tra i due protagonisti confluisce in una evangelizzazione. In realtà, l'episodio racconta ben altro. La Samaritana viene rimproverata da Gesù, vista la sua condizione relative alle relazioni illegittime che ha condotto fino a quel momento. ² Cristo, inoltre, mantiene sempre le distanze tra le varie professioni di fede. Non dice che tutte vanno bene, non sintetizza la verità a partire dalla credenza nuova e vecchia ("*Vos adoratis, quod nescitis; nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Iudaeis est.*", cfr. Gv 4, 22). **Il** sottolinea inoltre che la conversione avviene

¹ "Discedite a me, maledicti, in ignem æternum, qui præparatus est Diabolo et angelis eius". Dove stia il dialogo in questa frase lo sa solo Papa Francesco..

² "Respondit mulier et dixit ei: "Non habeo virum". Dicit ei Iesus: "Bene dixisti: "Non habeo virum"; quinque enim viros habuisti, et nunc, quem habes, non est tuus vir. Hoc vere dixisti" anche se il tono non è aggressivo, questo è lapalissianamente una constatazione con sfumatura di rimprovero.

per merito della Samaritana, del suo essere diventata missionaria. In realtà, non è la conversione della donna che permette ai samaritani di credere a Cristo, anche perchè questa metanoia **non** viene provata nè tantomeno esplicitata. La donna constata che il Cristo aveva descritto il suo "quadro clinico", senza mai conoscerla. Viene infatti detto che: "*Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: "Dixit mihi omnia, quaecumque feci!". Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut apud ipsos maneret; et mansit ibi duos dies*", [cfr. Gv 4, 39-40].

La donna si limita a *constatare* la grandiosità del Cristo, ma essa non testimonia il contenuto della Verità trasmessa dal soggetto Teandrico. Infatti, i samaritani non appresero la fede dalla donna, ma tramite l'incontro con Gesù (e questo viene riportato nel passaggio precedente). Gesù non dialoga affatto, ma insegna alla Samaritana che:

- la sua situazione conviviale è manifestamente errata;
- che la sua professione religiosa è prossima al termine;
- che la Verità viene per mezzo del Verbo, che è Dio, e che è necessaria una nuova **conversione**.

La conversione non viene perciò da una sintesi in pieno stile hegeliano, ma da un insegnamento di chi non solo *ha* la Verità e la Vita, ma *è* la Verità e la Vita. Il passo al numero **36** conclude con un *climax*, in cui questa falsa evangelizzazione viene generalizzata al caso più comune. In questo modo, si pone il terreno di convalida del metodo del dialogo per tutti i banchi di evangelizzazione della nuova Chiesa. Il passo conclude con una frase in stile romantico, non spiegata e posta come ornamento finale, in cui si dice che il dialogo su base religiosa viene fatto corrispondere con il dialogo tra persone che si vogliono bene. Oltre al fatto che, tra la Samaritana e il Cristo, trapela ogni genere di emozione, tranne proprio la gioia. Concludendo con i numeri **136-137**, analizziamo cosa **IL** dice a riguardo del dialogo inter-

religioso ed ecumenico. Al numero **136**, viene detto che il dialogo ecumenico viene svolto tra i credenti in Cristo, appartenenti a confessioni cristiane eterogenee. Non ci soffermiamo sulla natura ontologica di questo dialogo, che si può dimostrare essere anti-cattolica e estremamente grave. Per questo rimandiamo ad altri testi³. L'obiettivo dichiarato dai padri sinodali non è la **conversione** delle confessioni non cattoliche al cattolicesimo, che invece è la volontà del Cristo, bensì l'arricchimento mutuo delle confessioni, scaturito dal dialogo. Questo principio è erroneo, costruito sull'irenesimo e condannato a più riprese dal magistero della Chiesa. Le confessioni cristiane non-cattoliche non sono legittime, non sono gradite a Dio perchè non sono raccolte nell'unico ovile, istituito dal Verbo stesso, sotto i suoi legittimi pastori. Per questa ragione, i cristiani non cattolici sono esclusi dalla comunione dei santi in questa vita e nell'altra vita, o perchè scismatici, o perchè eretici, o perchè apostati. La pretesa avanzata al **136** è un grande classico dei pontificati post-conciliari, la presenza del principio enunciato non ci stupisce. In esso viene detto infatti che questo dialogo deve convergere ad un approfondimento della propria fede, anche se essa è falsa. Questo è l'opposto del messaggio del Vangelo, della volontà di Cristo e della Chiesa. I cristiani non cattolici **NON** sono apprezzati dal Cristo perchè hanno rinnegato la Chiesa, sua Sposa, e hanno disobbedito al comandamento del suo Capo, che richiede in maniera esplicita di rimanere in comunione con la Chiesa. Per essi, è necessaria una conversione, un abbandono della loro confessione religiosa e un ritorno nella comunione con la Chiesa.⁴ Non bisogna perciò incentivare gli erranti ad errare, come invece **136** asserisce. Al **137** viene invece approfondito il tema del dialogo interreligioso. I vescovi denunciano che:

³*Iota Unum*, Romano Amerio; *Humani Generis*, Pio XII; *Pascendi Dominici Gregis*, *Lamentabili Sane Exitu*, Pio X; *Catechismo Tridentino*, *Catechismo San Pio X*.

⁴Questo precetto è comprovato sin dal Concilio di Trento. Si trovano queste stesse parole, con connotazione lessicale differente, pronunciate da Gregorio XVI, Leone XIII, Pio IX, S. Pio X, Pio XI, Benedetto XV, Pio XII

- "[...] *Ci sono tendenze fataliste che cercano di turbare le persone, e, con una visione negativa del mondo, offrono un ponte per una salvezza certa [...]*"

Questa visione, condannata dai Padri Sinodali, è **esattamente** la visione che la Chiesa predilige da millenni. La Chiesa, tramite la voce dei Santi Dottori, dei suoi Ministri, dei mistici, ha sempre predicato il distacco completo dal mondo, perchè non si può servire e Dio e il mondo. Il disprezzo del mondo è celebrato da Innocenzo III, che dedica un testo intero a riguardo, intitolato proprio *De Contemptu Mundi*. Il distacco dal mondo ha spinto Brunone, professore universitario di fama, a lasciare la carriera e a ritirarsi in preghiera. Seguirà poi la fondazione dell'ordine dei Certosini. Le meditazioni sulle Massime Eterne di S. Alfonso Maria de' Liguori (**Santo, Vescovo, Dottore della Chiesa**), celebrano il distacco dal mondo, che viene disprezzato perchè distrae dal fine ultimo della vita, che è la salvezza dell'anima e la contemplazione di Dio in sè stesso. Insomma ... ci sembra un pò azzardato voler stravolgere la visione immutata della Chiesa circa questo argomento.

i. Conclusione I

Noi abbiamo mostrato solo alcuni punti per analizzare il contenuto di **IL**, in cui sono riportati dei gravi errori dottrinali, di interpretazione delle Sacre Scritture e della azione operativa della Chiesa. Tutto il testo è tuttavia disseminato di errori, ragione per cui S.E.R. il Cardinale Raymond Leo Burke e S.E. Mons. Athanasius Schneider avevano chiesto una *Crociata* di preghiera, dopo aver letto **IL**. Vi invitiamo perciò a leggere con attenzione il libro di testo, e ad individuare altri errori, con cui poter arricchire il contenuto di questo nostro testo. Procediamo adesso con l'analisi di *Querida Amazonia*, l'esortazione post-sinodale di Papa Francesco.

III. QUERIDA AMAZONIA

L'esortazione post-sinodale di Papa Francesco, denominata *Querida Amazonia*, è finita al centro del dibattito della Chiesa.

Questa esortazione è fortemente centrata su questioni politiche e sociali. Sono pochi ed isolati i consigli relativi alla possibilità di conversione dell'Amazzonia, alla modalità con cui queste popolazioni dovrebbero convertirsi al Cattolicesimo. Analizziamo alcuni passi di *Querida Amazonia* (d'ora in poi indicata con **QA**).

Al numero **55**, il documento afferma:

- *Imparando dai popoli originari, possiamo contemplare l'Amazzonia e non solo analizzarla, per riconoscere il mistero prezioso che ci supera. Possiamo amarla e non solo utilizzarla, così che l'amore risvegli un interesse profondo e sincero. Di più, possiamo sentirci intimamente uniti ad essa e non solo difenderla, e allora l'Amazzonia diventerà nostra come una madre. Perchè "il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri".*

Ancora una volta, viene sottolineato il 'tutto è connesso' che era stato richiamato in **IL**. Il legame sussistente tra uomo e creature, tra uomo e Terra è un legame di immanentismo, non finalizzato metafisicamente al Dio eterno, ma al legame in se stesso. La contemplazione ha come strumento la natura, ed il termine coincide con la natura stessa. Questo si pone ad esempio in contrasto con il cantico di S. Francesco, nel quale giustamente si richiama una parentela con il creato, ma il fine di questo legame è la lode congiunta a Dio. In **QE** invece, l'uomo è chiamato ad unirsi alla natura, ad essere un unico ente congiunto ad essa, come viene ribadito anche in **56** ("*... se entriamo in comunione con la foresta [...] la nostra voce si unirà alla sua [...]*"). Al numero **57**, viene addirittura detto, con fare goffo, che gli animali sono espressione del Verbo Trinitario ("*... Per noi cristiani, è Gesù stesso che ci implora attraverso di loro*"). Questo precetto, ovviamente

erroneo, rimane in linea con l'idea di **IL** secondo cui l'Amazzonia è un luogo teologico. Far coincidere il Verbo con una sua creatura e con un effetto naturale (come un fenomeno atmosferico) oltre che essere filosoficamente insostenibile, è teologicamente inaccettabile per un cattolico. Questo riconduce infatti allo stesso immanentismo già denunciato in precedenza, quel *Deus sive natura* caro a Spinoza, e che è proprio delle credenze amazzoniche.

Al numero **62**, Papa Francesco afferma che "[...] *Pur volendo impegnarci con tutti, fianco a fianco, non ci vergogniamo di Gesù Cristo. [...] Guai a me se non annuncio il Vangelo!*". Questo richiamo sembra essere in contrasto aperto con la linea tenuta dal Pontefice in tutto il pontificato, in cui questo annuncio del Cristo, chiamato proselitismo, viene condannato e propugnato a più riprese, etichettato come una "*solenne sciocchezza*". Papa Francesco dice che quindi dobbiamo poter far conoscere Cristo, ma non secondo i canoni del Cristo (annunciando quindi il fatto che ci si deve convertire al Cattolicesimo, che il Cattolicesimo è la unica religione vera, che per salvarsi in eterno dobbiamo dedicarci alla metanoia nel Cristo, che ogni altra religione è falsa). Qua infatti dice che non ci vergogniamo di Gesù, salvo poi non citare **neppure una volta** il suo nome nel documento *Fratellanza Umana*. Questo ci sembra estremamente grave.

Al numero **63**, Papa Francesco dice:

- *L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati, mentre ci spinge a liberarli dalla miseria materiale e a difendere i loro diritti, implica che proponiamo ad essi l'amicizia con il Signore che li promuove e dà loro dignità. Sarebbe triste che ricevessero da noi un codice di dottrine o un imperativo morale, ma non il grande annuncio salvifico, quel grido missionario che punta al cuore e dà senso a tutto il resto. Non possiamo accontentarci di un messaggio sociale. Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perchè riconosciamo Cristo in loro e perchè scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente.*

Innanzitutto, occorre notare come aprioristicamente venga esautorato il concetto di conversione, di salvezza dell'anima e di vita eterna. Siccome oltretutto la conversione è proibita, l'annuncio del Cristo deve poter migliorare la vita terrena delle persone più povere, localizzate in Amazzonia. Questo principio enunciato è in contrasto con la teleologia cattolica, dove la salvezza dell'anima e la vita eterna sono di maggiore importanza rispetto alla vita terrena. Come Cristo ci ricorda, la Via viene prima della Verità, la Verità viene prima della vita. Il fine ultimo non è, per un cattolico, conseguire una vita mondana migliore e ricca, bensì essere sempre in grazia di Dio, al fine di potersi salvare in eterno, evitando l'Inferno.

Papa Francesco inoltre afferma che è l'amicizia con il Signore a dare dignità al povero. Questo precetto però è molto ambiguo. Cosa significa amicizia con Dio? L'amicizia con Dio non è sufficiente per poter ottenere la Salvezza. Occorre essere figli di Dio, cioè battezzati, e vivere in comunione con la Chiesa Cattolica, accostandosi ai Sacramenti, per poter conseguire la beatitudine nella vita futura. Il concetto di dignità è altrettanto ambiguo: di quale dignità stiamo parlando? Dignità naturale o dignità soprannaturale? La connotazione lascia pensare che sia una dignità totale, collegata esclusivamente alla condizione materiale del povero. Quindi in questo caso, la dignità soprannaturale è tralasciata, è meno importante.

Papa Francesco sottolinea in seguito come sia 'triste' voler consegnare un codice di dottrine o un imperativo morale. Ci viene da chiedere quindi: a quale religione si auspica la conversione?

Il cattolicesimo si differenzia dalle altre confessioni cristiane perchè ci sono delle precise regole. Queste regole sono state volute da Cristo stesso, dagli apostoli e dalla Chiesa di sempre. L'annuncio salvifico deve essere necessariamente accompagnato dall'annuncio delle regole ad esso annesse. La continuativa pretesa di voler annunciare il Vangelo, emancipandolo dalla dottrina che esso trasmette e che esso racchiude, è una forma di gnosi, senza nè capo nè coda. Al numero **79**, il Papa dice:

- È possibile recepire in qualche modo un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico. Un mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano[...] Se da un lato viene detto che un simbolo indigeno può essere non idolatrico, non viene detto tuttavia come si debba scongiurare questo rischio. In base a quale criterio si deve discernere? I simboli indigeni sono per buona misura non cristiani, perchè ispirati alla terra, e non al cielo. Che un simbolo, un artefatto, possa appartenere alla storia della terra che lo ha partorito è un conto. Che la gente lo preghi e lo adori, è un altro conto. Un cattolico non può affermare che la sua preghiera a Dio e la preghiera di una persona che veneri la Venere di Willendorf siano uguali o non in contrasto reciproco. L'idea che suggerisce Papa Francesco è la stessa che si palesa in *Amoris Lætitia*. Il Papa infatti dice che un "mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano". Questo atteggiamento si ripresenta in *Amoris Lætitia*, dove Francesco afferma che i conviventi in libera unione possono essere valorizzati, ed elevati al matrimonio, senza dover rinunciare alla convivenza. Dobbiamo tuttavia constatare che questo tipo di ragionamento è fallace, e non è accettabile in una ottica cattolica. Per poter diventare cattolici, e per poter conseguire la Salvezza, bisogna convertire la propria vita del tutto (la Metanoia di cui abbiamo parlato in precedenza), rigettando ogni forma di peccato o di abito sociale o di vissuto che sia in contrasto con ciò che il Cristo ha insegnato. Per cui, i conviventi, se vogliono diventare cattolici e vivere in maniera legittima il proprio rapporto, devono terminare la convivenza in libera unione, realizzare che quella condizione di vissuto era una condizione di peccato mortale, cominciare una vita cristiana e un percorso di discernimento spirituale profondo, che possa poi culminare

con il Sacramento del matrimonio. Lo stesso ragionamento deve essere condotto nel caso delle popolazioni indigene. Esse devono essere educate al Vangelo, tramite il Catechismo e la vita di preghiera cattolica. Dopodichè, devono abbandonare le forme di culto proprie, ed essere convogliate nella forma di culto cattolica. Questo lento processo è l'unica via possibile, perchè è la strada tracciata dalla Chiesa e da Cristo, la strada della conversione. Non ci può essere conversione senza abbandono, senza dolore, senza rinuncia. Le forme di spiritualismo che risiedono sotto i simboli indigeni sono forme di spiritualismo che non hanno alla base Cristo. Hanno invece alla base la tradizione indigena, che è fatta appunto di miti, di spiriti, di creature magiche e di culti legati agli elementi naturali. Nulla che abbia a che fare con il *Logos* divino, con la vita di grazia, con i Sacramenti, con la vita eterna, con la teologia del Campanella, del Rosmini, di S. Agostino.

IV. CONCLUSIONI

Abbiamo analizzato ben poco di quello che si dovrebbe analizzare per davvero. I due testi considerati rendono l'idea di che cosa stia davvero succedendo alla Chiesa. Siamo di fronte a qualcosa che va ben oltre il modernismo in sè, e perfino alla *Nouvelle Théologie* di Henri de Lubac e alla Teologia della liberazione di Pierre Marie Maurice Montuclard. La Chiesa descritta in questi testi è una Chiesa lontana da quella che ha fondato Cristo. I fini da metafisici sono degradati a mondani; la conversione non viene più auspicata; si trasfigurano i contenuti della Scritture; si denigra la dottrina e la si evita; si esaspera il dialogo interreligioso, si incentiva quello ecumenico. In soldoni, ci si allontana sempre più da Cristo. Questo è il motivo per cui Chiesa Dei, pur rispettando i padri sinodali perchè Ministri di Cristo, condanna per intero il Sinodo in Amazzonia. Riteniamo infatti che esso abbia solamente portato

confusione tra i fedeli, e abbia solamente arrecato molti danni non solo all'immagine della Chiesa, ma anche alla sua struttura. Alla sua dottrina. Alla sua natura.

Per non parlare delle conseguenze del sinodo, e della profanazione delle Chiese romane, e del trattamento subito dai fedeli cattolici che pregavano in riparazione di quelle oscenità che abbiamo riscontrato.

Preghiamo per la conversione del Papa, per la conversione dei pastori della Chiesa, che ormai navigano nelle tenebre e non riescono a trovare la luce di Cristo.

Ecclesia Dei

REFERENCES

[Sinodo dei Vescovi, 2019] Sinodo dei Vescovi, (2019). *Instrumentum Laboris: Amazonia. Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale.*

[Francesco, 2020] Francesco, (2020). *Querida Amazonia. Esortazione apostolica post-sinodale*